LA STAMPA

Quotidiano

Data 26-08-2016
Pagina 27
Foglio 1

Potente, temuta, spietata Livia, la prima first lady

Recitò per mezzo secolo la parte di sposa perfetta di Augusto (ma Tacito insinua che lo avrebbe avvelenato per favorire il proprio figlio Tiberio) Una biografia di Lorenzo Braccesi racconta l'eminenza grigia del principato

GIORGIO IERANÒ

È il prototipo di tutte le first lady. Livia, sposa dell'imperatore Augusto per mezzo secolo, fu molto più che una moglie. «Fu percepita dai sudditi non solo come consorte del *princeps*, ma anche come compartecipe del potere», notava alcuni anni fa Luciano Canfora, introducendo l'edizione italiana della biografia di Livia scritta da Anthony Barrett. Il cui sottotitolo recitava appunto: «First Lady of Imperial Rome». Livia fu un'eminenza grigia del principato augusteo: una donna potente, temuta e, per alcuni, spietata. Tacito insinua che Livia avrebbe addirittura avvelenato il marito per spianare al figlio Tiberio la via verso il trono. Persino il pronipote Caligola rimase colpito dalla sua spregiudicatezza. La definì, con un misto di disprezzo e ammirazione, «un Ulisse travestito da donna».

Da una fazione all'altra

Scrivere una biografia di Livia significa entrare nelle pieghe di quella complicata istituzione che fu il principato augusteo. E significa ripercorrere l'inesorabile ascesa del giovanissimo Ottaviano tra le vicende cupe e sanguinose della guerra civile romana: la disfatta dei cesaricidi Bruto e Cassio a Filippi, le liste di proscrizione che mandano a morte personalità come Cicerone, il trionfo finale di Ottaviano sul rivale Marco Antonio e sulla sua alleata Cleopatra. Su questa via si pone ora anche Lorenzo Braccesi nel suo *Livia* (ed. Salerno, pp. 280, € 18), ricostruendo la storia della first lady dell'impero con vivace piglio narrativo.

L'aristocratica Livia si trova invischiata fin da ragazza nelle guerre tra fazioni e capoparte, con i membri della *nobilitas* romana che trasmigrano da un fronte all'altro in un turbinio di giochi di potere (splendidamente illustrato a suo tempo da Ronald Syme). Il paradosso è che, all'inizio, Livia sta dalla parte sbagliata. Suo padre, schierato con Bruto e i cesaricidi, si dà la morte a Filippi, uccidendosi come un eroe antico. Il suo primo marito, Tiberio Claudio Nerone, combatte Ottaviano e viene perciò condannato a morte. Livia, ancora ragazzina ma già madre del futuro imperatore Tiberio, lo segue nella fuga: come scrive Svetonio, scappa con il figlioletto in braccio «per sentieri fuori mano, evitando le spade dei soldati», inseguita dagli sgherri di quell'Ottaviano che un giorno avrebbe sposato. Solo un'amnistia permette alla famiglia di Tiberio Nerone il ritorno in Italia. Così Ottaviano infine incontra Livia: era già incinta di un secondo figlio, Druso, ma il futuro Augusto la strappa comunque al marito e la sposa, forse negli ultimi mesi del 39 a.C.

Livia Drusilla (58 a. C. - 29 d. C.), terza moglie di Augusto, aveva sposato in prime nozze Tiberio Claudio Nerone

Onorata come una dea

Da allora in poi, Livia reciterà per mezzo secolo la parte della sposa perfetta. Incarnerà l'ideale della matrona romana: sobria, austera, nemica del lusso e dei vizi, secondo i dettami moralistici della restaurazione augustea. L'invenzione propagandistica della figura pubblica di Augusto va di pari passo con la costruzione dell'immagine di Livia. Ancora in vita, l'imperatrice riceve onori quasi divini: in molte zone dell'impero era assimilata a Giunone, la sposa di Giove. Il poeta Ovidio si spinse oltre, con una cortigianeria forse non priva di malizia: scrisse che Livia era un incrocio tra Venere e Giunone, bella come la prima e morigerata come la seconda.

Questo, naturalmente, era ciò che i sudditi dell'impero dovevano credere. Il pettegolo Svetonio ci offre però un quadro assai diverso della famiglia imperiale, parlando di un Augusto tormentato dalle donne di casa (compresa la figlia di primo letto Giulia, anticonformista e ribelle, che dovrà infine esiliare). Ma, al tempo stesso, schiavo della libidine e, come i peggiori tiranni, dedito allo stupro di vergini che gli sarebbero state procurate dalla moglie stessa.

I fichi fatali

Il solito Svetonio, quando muore improvvisamente Druso, il figlio minore di Livia, raccoglie voci di palazzo che accusano Augusto di omicidio. A Livia resta ora il solo Tiberio (da Augusto non ha avuto altri figli) che forse non vorrebbe diventare imperatore. Ma la madre decide per lui, governando con astuzia il difficile passaggio istituzionale che si determina con la morte di Augusto nel 14 d. C. Sarà vero, come scrive lo storico Cassio Dione, che Livia accelerò la dipartita dell'ormai 75enne marito offrendogli una manciata di fichi avvelenati? Difficile esserne certi, anche se Braccesi non lo esclude. Invecchiata anche lei, Livia sarà infine proclamata Augusta. Ma lo stesso Tiberio, ormai, ne tollera sempre meno l'invadenza. Non si presenterà nemmeno al funerale della madre, nel 20 d. C., giustificandosi con i «gravosi impegni di governo».

Forse, mentre la sua vita e il suo potere tramontavano, Livia si sarà ritrovata a pensare a giorni lontani. E si sarà rivista ragazzina, con il figlio neonato in braccio, mentre sfugge, per strade nascoste, alla condanna a morte promulgata da un giovane ambizioso e senza scrupoli, di nome Ottaviano.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 006284

Salerno Editrice